

PADRE PIO: IL VANGELO NON HA FRETTA

La devozione che Karol Wojtyła ha dedicato a padre Pio da Pietralcina è nota. Il frate dei miracoli inquisito da Pio XI (che lo fece arrestare proibendogli ogni contatto con i fedeli) e accusato di frode dal medico e sacerdote Agostino Gemelli (che parlava delle «*cosiddette stimate di padre Pio*»), fu osteggiato e inquisito persino dal papa buono. Nel 1960 Giovanni XXIII inviò mons. Maccari in visita apostolica a S. Giovanni Rotondo per indagare sul clima che circondava l'attività del frate. Risultato: quaranta cartelle inviate al papa come contributo alla verità.

Una verità fatta di traffici di reliquie e pezze intrise di sangue, di profitti derivanti da un misticismo ben indirizzato (grandi alberghi e opere di bene) e da una voglia sbagliata di miracoli. Mons. Maccari sottolineò pure la presenza di una folla fanatica, convinta ad esempio che chi guardasse il frate da vicino avrebbe avuto rimessi i propri peccati. Le accuse del Maccari erano solide e ben circostanziate. (1)

Le cartelle del Maccari e il Vangelo

Per mesi, agli inizi degli anni '90, Carlo Maccari, arcivescovo di Ancona in pensione, continuò a ricordare all'allora card. Ratzinger, e ai membri della gerarchia vaticana, la verità da lui riscontrata quando trent'anni prima, inviato del Sant'Uffizio, aveva indagato su padre Pio. (2)

Come credenti che cercano di essere in armonia con il Nuovo Testamento, registriamo le note del Maccari non per amore di chiacchiere ma per un sobrio confronto con i dati rivelati nel Vangelo di Cristo, vera pietra di paragone per valutare ogni fenomeno in campo religioso.

Maccari, ad esempio, scrive di Padre Pio come di un frate che sanguinava («*tutto quel sangue di gallina!*») attirando folle ansiose di miracolo, scatenando fanatismi, gelosie, speculazioni e caccia di soldi; scrive inoltre di microfoni-spia (nascosti da mons. Umberto Terenzi, parroco del Divino Amore, e da padre Daniele da Roma) nei luoghi dove padre Pio confessava i penitenti.

Queste vicende presentano aspetti che non si vuole qui rilevare. Una domanda tuttavia merita attenzione: che cosa ha a che vedere tutto questo sangue con la Parola di Cristo? Nel Vangelo non è il sangue di un frate - fosse pure frate Francesco - che ci purifica dal peccato, bensì la redenzione «*eterna*» ottenuta dal sacrificio di Gesù. Questo sacrificio si è attuato «*una volta per sempre*» e, una volta compiuto, elimina ogni necessità di ulteriori offerte per il peccato. Marco, nel suo scritto, ci consente di fare «*memoria*» (intima e spiritualmente comunicativa) del sangue di Cristo Gesù: «*il sangue del patto, sparso per molti*». Giovanni attesta che Gesù ha avuto l'amore più grande: dare la vita sua (il suo sangue) per i suoi «*amici*». Anche Pietro accenna al sangue di Gesù che, privo di peccato, portò i nostri stessi peccati. (3)

Forse non basta più, ai «*molti*» il sangue di Cristo? Non è più sufficiente per i cristiani quel sacrificio/sangue magnifico? Quell'amore/sangue incommensurabile non basta più agli «*amici*» a mostrar loro l'affetto dell'Amico? In che cosa mai quella redenzione (sangue) sarebbe carente, perché si renda necessario integrarla con altro sangue? Se le cose stanno davvero così, quanto è triste e amara la condizione morale/spirituale dei credenti oggi!

Interessanti capitoli della epistola agli Ebrei - parola ispirata da Dio - mostrano come Gesù abbia del tutto eliminata, col proprio sangue, ogni necessità degli spargimenti di sangue prodotti da sacrifici animali attuati presso gli Ebrei. Mai egli o uno degli apostoli insegna che quel sangue animale sarebbe stato sostituito dal sangue di padre Pio (di gallina! secondo il Maccari) o da altro sangue che, per varie ragioni, sgorga e fiotta qua e là nella miracolistica antica e moderna.

Ritenere che il sangue (di padre Pio o le macchie sulla sindone) soddisfi il bisogno di «*toccare*» avvertito dai credenti e appellarsi all'istinto dei credenti (il cosiddetto *sensus fidei*) per avvalorare

un dato fenomeno religioso è, a mio avviso, fuorviante. (4) L'attrazione delle folle a simili spettacoli si spiega considerando che il sangue, tabù presso molte culture, continua ad esercitare sull'uomo un'azione ambivalente di attrazione/repulsione. Inoltre, il *sensus fidei* ha... senso quando si armonizza con i dati biblici, altrimenti può essere esso stesso fuorviante. Il *sensus fidei* dei credenti deve farsi illuminare dalla parola di Dio. Non sarebbe male tornare, ad esempio, a considerare bene le parole dette da Gesù all'incredulo Tommaso:

«Siccome mi hai veduto [e toccato!], tu hai creduto; beati quelli che non hanno veduto, e hanno creduto!»

(GIOVANNI 20, 29).

Quanto alle folle acclamanti rapite da mistica passione, è immediato il confronto con Gesù che talvolta ne fu anch'egli circondato. Quale differenza, però, si nota nel suo comportamento! Egli anzitutto evita le esaltazioni prodotte nelle masse desiderose di miracoli. Dopo la moltiplicazione di pani e pesci, ben sapendo di essere oggetto di esaltazione da parte della folla sfamata e quindi disposta ad acclamarlo re, Gesù si ritira su un monte, tutto solo: fugge l'ansia miracolistica popolana, rifugge dalla glorificazione umana, anzi corregge in modo netto i possibili esiti di una esaltata ed esaltante religiosità popolare.

Quando la medesima folla lo rintraccia sull'altra riva del lago, Gesù spegne ogni fanatismo dicendo chiaro:

«In verità vi dico che voi mi cercate non perché avete veduto dei miracoli, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati. Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna»

(GIOVANNI 6, 15 E V. 26).

Inoltre il Signore cerca di far comprendere quale sia questo cibo («*chi viene a me non avrà fame, e chi crede in me non avrà mai sete*», v. 35), la folla si scioglie e molti discepoli lo abbandonano. E Gesù - che al contrario delle attuali guide religiose non bada mai al numero/audience di quanti lo seguono - chiede ai dodici: «*Non ve ne volete andare anche voi?*».

Mons. Maccari si era evidentemente accorto che padre Pio non stava affatto imitando Gesù nei suoi atteggiamenti. La tigre della esaltazione religiosa popolare non va cavalcata neppure quando è utile a "portare anime alla Chiesa" (hanno torto quei teologi, come il Laurentin, i quali purtroppo sostengono proprio questo concetto utilitaristico, in disarmonia con l'esempio di Gesù e con l'insegnamento del Vangelo).

Nel 1990, parlando a Taranto con il vescovo di Manfredonia sul processo di beatificazione di padre Pio, Wojtyła raccomandava: "*Sbrigatevi, sbrigatevi, questo è un santo che vorrei fare io*". Oggi, avvenuta la beatificazione di Pio da Pietralcina e di Giovanni Roncalli, la gerarchia cattolica sembra aver superato l'imbarazzo di avere un beato papa Giovanni che in vita ha osteggiato e inquisito un beato padre Pio. Non c'era da dubitare che i postulanti e le commissioni dei due processi di beatificazione (e santificazione) sarebbero riusciti con ineffabile abilità (e ineffabile doppiezza) a superare i contrasti che, in vita, divisero il papa dal frate. Tuttavia c'è una parola buona dinanzi alla quale tutti - anche i postulanti e i tribunali ecclesiastici - dovrebbero chinare il capo, quella del Vangelo. Esaminiamo qui, brevemente, alla luce del Nuovo Testamento il concetto di santificazione come è proposto e attuato nel cattolicesimo.

«Santi» secondo il Nuovo Testamento

Le epistole del Nuovo Testamento sono indirizzate ai «santi» che abitano a Roma, Corinto, Filippi, ecc. Paolo apostolo menziona la famiglia di Stefana che si dedica «*a servire i santi*». Si parla nel Vangelo di aiuti a pro dei «santi» tra i credenti più poveri residenti a Gerusalemme o altrove. Ci vengono pure presentati alcuni «santi» che ne salutano altri. Viene lodata la vedova che abbia reso dei servizi ai «santi». (5) Il dato biblico è dunque chiaro: «santi» sono i credenti, i

convertiti al Signore, i membri attivi e presenti nelle varie comunità locali. Non defunti, dunque, ma persone viventi! Non una élite di supercredenti, ma proprio gli stessi cristiani, con pregi e difetti, mentre vivono questa vita nel mondo pur cercando di non comportarsi come il mondo. Con l'aiuto di Cristo, *«compiono»* la propria santificazione nel rispetto di Dio. (6)

Mai il Nuovo Testamento attesta che i santi li crea il papa o un processo di santificazione (previa beatificazione). Per il diritto canonico il papa può tutto secondo il diritto, oltre il diritto e contro il diritto (*secundum jus, propter jus, contra jus*); può proporre e accelerare le cause di beatificazione e santificazione di chi vuole. Ma il Vangelo è diverso dal diritto canonico, perché è la Parola di Dio.

Nel Nuovo Testamento, chi santifica è soltanto Dio: *«L'Iddio della pace vi santifichi egli stesso completamente, e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore»*. è con la conversione - non con le cause e i processi di beatificazione umani - che inizia la santificazione di una persona mentre questa è in vita. I credenti di Tessalonica, ad esempio, si erano incamminati sulla via del Signore rispondendo positivamente alla chiamata del Vangelo: avevano creduto, erano rinati d'acqua e di Spirito nella rinascita battesimale. (7)

La bellezza della parola di Gesù sta nel fatto che essa è verace e non muta. Si può anche oggi divenire *«santi»*, veri cristiani, ubbidendo di cuore al Signore e trascurando il consiglio degli uomini. Ricordiamo il magistero di Pietro e degli altri apostoli: *«Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini»* (Atti 5, 29).

Contraria alla semplicità del Vangelo è pure la concezione di un numero eletto di santi che eserciterebbero funzioni mediatorie o intercessorie presso Dio a pro dei viventi quaggiù. Il Nuovo Testamento, proprio in tema di preghiere e intercessioni, insegna che *«vi è un solo Dio, ed anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, il quale ha dato se stesso quale prezzo di riscatto per tutti»* (1 Timoteo 2, 1-5). è tragico notare che quanti parlano di mistica esaltazione per il sangue di padre Pio, dimenticano che il solo che ha dato il proprio sangue come prezzo del nostro riscatto morale e spirituale è Cristo Gesù.

La fretta di Wojtyla

Né il beato padre Pio né il beato papa Giovanni possono nulla per noi, perché il mediatore/intercessore unico fra Dio e gli uomini è solo quel *«Cristo Gesù uomo»* che ha dato se stesso per tutti (1 Timoteo 2, 5). Gli interminabili (oppure, a seconda dei casi, acceleratissimi) processi di beatificazione e santificazione, l'analisi minuziosa dei postulanti e delle commissioni, le verifiche dei miracoli *pre e post mortem*, hanno lo scopo di condurre ad un giudizio definitivo sulla persona, beatificata prima e santificata poi. Ciò è diametralmente opposto a un principio fondamentale bene espresso nella parola di Dio.

Paolo apostolo, ispirato da Cristo, parlando di sé e di altri predicatori raccomanda ai credenti di non vantarsi degli uomini, di considerare anche gli apostoli come servitori di Cristo, e conclude:

«Cosicché non giudicate di nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce le cose occulte delle tenebre, e manifesterà i consigli dei cuori; e allora ciascuno avrà la sua lode da Dio»

(1 CORINZI 4, 1 SS.).

Wojtyla aveva fretta di elevare padre Pio alle glorie degli altari. Il Vangelo dice di non giudicare nulla prima del tempo, di lasciare ogni giudizio al Signore. Non occorre dunque sbrigarsi, ma lasciare a Dio la lode o la riprensione, ricordando che sostituirsi a Lui è peccato.

Schiller scrisse che *«la voce della verità è sommessa e insistente»*. Non sarà forse vano ricordare a noi stessi e al prossimo che la Verità che ci giudicherà tutti un giorno non sarà quella dei papi o dei tribunali ecclesiastici, bensì quella di Gesù espressa nel Nuovo Testamento.

Ci si può chiedere come mai Gesù talvolta ordinasse severamente ai discepoli di non divulgare talune verità. Probabilmente vi sono momenti, anche nella storia, in cui le verità non vanno divulgate troppo. Eccone una enunciata da un profeta nobile: nel nome di Cristo Gesù spereranno le genti. (8) Sperare nel nome Suo, nel sangue Suo: e di nessun altro. Ma ciò sia detto sommestamente, per non turbare l'intimità dolce di chi ama la salute in Cristo. Fuori non è che il clamore della sazia moltitudine. Alle pecore erranti senza pastore, ancora oggi, Pietro apostolo rivolge l'invito: tornare a Cristo Gesù, «*Pastore e Vescovo*» delle anime nostre» (1 Pietro 2, 25).

Note

(1) F. Chiocci, Wojtyła lo vuole santo, Papa Giovanni lo perseguitò, in l'Europeo, agosto 1990.

(2) Per l'intervista a mons. Maccari e il suo memoriale vd. l'Europeo, 16/08/1991, p. 40 ss. e 03/01/1992 p. 54.

(3) Cfr. 1 Giovanni 2, 1-2; Ebrei 9, 12; 10, 12 e v. 17; Marco 14, 25; Giovanni 15, 13; 1 Pietro 2, 22.

(4) I due concetti sono affermati da V. Messori in una recente intervista (Corriere della Sera, 13/08/2000, p. 13). Non è condivisibile, perché in contrasto col Vangelo, la felice sorpresa del Messori per il fatto che «tante persone... poco meno del doppio» (rispetto al 1998) fossero presenti alla recente ostensione della sindone. Non è affatto detto che la ostentata persuasione delle folle corrisponda alla verità di Cristo. Mi domando, inoltre, perché mai il *sensus fidei* non potrebbe essere tirato in ballo, ad esempio, dagli amici islamici quando masse immense di fedeli si accalcano, spesso rischiando la morte, attorno alla pietra nera.

(5) Cfr. Romani 1, 7 e 15, 26; 1 Corinzi 1, 2 e 16, 15; Filippesi 1,1 e 4, 22; 1 Timoteo 5, 10).

(6) 1 Corinzi 5, 10-12; 2 Corinzi 7, 1.

(7) 1 Tessalonicesi 5, 23; 2 Tessalonicesi 2, 13-14; Giovanni 3, 3-5.

(8) Matteo 12, 15-21, cfr. Isaia 42, 1 ss.